ANDAMENTO DELL'INFLAZIONE NEI CINQUE CAPITOLI DI SPESA

CAPITOLI DI SPESA	gennaio	febbraio	marzo	aprile	maggio	giugno	luglio	agosto	settembre	ottobre	novembre	dicembre	Media annua
Alimentari	10,6	10,6	10,3	10,3	10,3	10,1	8,5	8,5	8,2	7,8	7,1	7,6	9,2
Abbigliamento	11,5	11,6	11,5	11,2	11,0	10,8	10,8	10,8	10,4	10,6	10,2	10,2	10,9
Elettricità e combust.	12,1	13,9	16,1	15.4	12,8	11,6	10,0	10,5	7,2	9,5	7,8	7,2	11,1
Abitazione	29,1	28,9	28,8	28,6	28,6	28,7	27,6	27,6	27,1	9,5	9,5	9,5	23,0
Beni e servizi vari	12,4	11,8	11,2	10,6	10,0	10,2	10,2	9,8	9,2	9,5	9,3	9,5	10,3
Indice generale	12,5	12,2	12,0	11,6	11,2	11,2	10,5	10,4	9,8	9,9	8,6	8,8	10,6

Elaborazione Confesercenti

Ormai vecchio il paniere Istat cresce l'«inflazione nascosta»

Solo il 40% dei consumi viene preso in esame ma il governo non ha intenzione di intervenire

Dopo la sbornia di ottimismo sul cosiddetto rientro dall'inflazione, l'amaro risveglio. La Federazione sindacale CGIL, CISL, UIL ha richiamato l'attenzione del governo sugli aumenti di dicembre e sulla pressione dei prezzi in questo primo scorcio di gennaio.

Che cosa è accaduto in realtà? Abbiamo già detto che il taglio della scala mobile non ha influito per niente. Tuttavia un effettivo calo di inflazione c'è stato anche se l'indice resta superiore al tetto programmato del 10 per cento. La diminuzione dei prezzi è in parte dovuta ad un calo netto dei consumi, ad un puro e semplice rinvio di aumenti di alcune tariffe e dell'equo canone e ad una sapiente manovra relativa ad alcuni prodotti del paniere sul quale si calcola l'inflazione.

Ora, in mancanza di misure serie di interventi a carattere strutturale, la pressione sui prezzi si farà più forte tra gennaio e febbraio, mentre gli aumenti tariffari rinviati dall'84 all'85 hanno già innescato una impennata che, aggiunta agli effetti dell'accorpamento delle aliquote IVA, agli effetti di trascinamento degli aumenti dell'84 sull'85, che è di circa il 3%, e alle conseguenze del maltempo possono determinare degli effetti esplosivi.

Ma la prima domanda che dobbiamo porci è la seguente: ma, infine, è reale questo 10,6% di inflazione a fine 1984? La verità è che i cittadini si trovano di fronte ad un dato (10,6%) che dimostrerebbe una riduzione di oltre 3 punti di inflazione in un anno, mentre in realtà subisce le conseguenze di una inflazione nascosta superiore al dato ufficiale (cioè non registrata) perché il paniere ISTAT sul quale si calcola l'inflazione ormai non corrisponde più ai consumi reali che si sono andati modificando.

Per spiegarsi meglio bisogna dire che il paniere dei prodotti sui quali si calcola l'inflazione viene adeguato ogni 5 anni e rappresenta soltanto il 40% dei consumi; l'attuale paniere risale al 1979, perciò il suo adeguamento si avrà solamente nel 1986 con riferimento alla realtà dei consumi '85.

Siccome siamo alla fine del periodo di validità del paniere elaborato all'inizio del 1980, i pesi dei vari prodotti del paniere stesso sono notevolmente modificati; ma questi pesi sono efficaci fino a quando l'indice non si allontana troppo dalla sua base di riferimento: più ci si allontana dal momento della formazione del paniere (1979-1980), più ci si allontana dalla realtà dei consumi.

I lavoratori hanno così pagato due volte: per la riduzione dei salari e per l'inflazione nascosta ed è da qui che deriva il calo dei consumi, che penalizza anche il settore distributivo e alcune aree dell'attività produttiva non interessate dalla ripresa.

Mentre da un lato su alcuni prodotti la manovra del governo è riuscita a mantenere l'indice entro i limiti programmati, dall'altro lato molti prodotti che non sono compresi nel paniere sono andati per conto loro superando largamente il tasso ufficiale.

Basteranno alcuni esempi: aumenta il suo peso nei consumi il passato di pomodoro, che non è compreso nel paniere, mentre cala il peso dei pelati compresi nel paniere, aumenta il peso dei dolcificanti e dei prodotti dietetici, dei prodotti di abbigliamento medio-alti, i microcalcolatori, aumenta il peso della birra e diminuisce il peso del vino comune compreso nel paniere.

È evidente allora che in tali condizioni non solo l'ottimismo è fuori luogo, ma è invece giustificata la preoccupazione espressa dai sindacati secondo la quale nelle prossime settimane potrebbero «saltare tutti i conti e tutti i tetti programmati», oppure appare legittimo il sospetto che un autorevole giornale sostenitore del governo ha avanzato, secondo il quale dietro le tensioni attuali dei prezzi «sia in atto una vera e propria speculazione scarsamente giustificabile».

Ecco perché, anziché suonare le trombe della vittoria, sarebbe stato opportuno approfondire le cause delle tensioni nei prezzi a partire dalla produzione, a tal fine anticipando all'85 l'adeguamento del paniere previsto per l'86 e decidere finalmente che tale adeguamento dovrà avvenire ogni tre anni anziché cinque, data la velocità dell'inflazione e della trasformazione più rapida nell'ambito dei consumi.

Ma l'attuale preoccupante situazione ha fatto avanzare nell'ambito del governo l'idea di riesumare ancora una volta l'esperienza fallimentare dell'autocontrollo dei prezzi, la famosa «chiocciola», che ha soltanto fatto spendere allo Stato diversi miliardi senza un risultato concreto.

Così, quando si presenta un problema reale sul tema dei prezzi il governo cerca di sfuggire proponendo soluzioni fasulle (siamo alla quarta esperienza delle autoregolamentazioni tipo «chiocciola») anziché dotare il Paese dell'unico strumento efficace che è in vigore da anni negli altri Paesi avanzati, e cioè un osservatorio per un flessibile controllo per la trasparenza dei prezzi dalla produzione al consumo, con i suoi mezzi sofisticati di intervento sui costi e sugli standard per la difesa della salute dei cittadini, oppure attraverso approvvigionamenti tempestivi quando si manifestano tensioni su certi prodotti come avviene ora nel caso dell'ortofrutta a causa del maltempo.

Qui il governo è inadempiente, nonostante le promesse, perché prima ha ritardato oltre misura la presentazione di un disegno di legge per l'istituzione di un osservatorio e poi ne ha insabbiato l'inizio dell'iter per parecchi mesi.

Sulla necessità di una più realistica politica dei prezzi i comunisti hanno dato battaglia in questi mesi ed hanno ottenuto che il Senato inizi subito (è all'ordine del giorno delle prossime settimane) la discussione delle proposte legislative per l'istituzione di un osservatorio di analisi dei prezzi e dei consumi degno di questo nome.

Carlo Pollidoro

Quasi un abbraccio fra Goria e Cisl al convegno Dc sull'occupazione

Ottimismo generico del ministro del Tesoro Scetticismo della Confindustria e dell'Asap

Dal nostro inviato

ABANO TERME — La crisi è finita, o quasi, e possiamo finalmente indirizzare ogni energia per lo sviluppo dell'occupazione: con vari accenti, fra De Mita (del cui intervento riferiamo in altra parte), Goria, Fracanzani, Rubbi — la Dc ha lanciato questa sua «nuova» piattaforma economica ed elettorale nel corso di un convegno organizzato ad Abano Terme per ricordare lo schema proposto trent'anni fa da Ezio Vanoni. Chi potrebbe negare l'importanza dell'argomento? Resta però da vedere quanto sia praticabile la strategia proposta dalla Dc. Anzi, prima ancora, quale essa sia, nel convegno, però, se ne sono avuti solo degli accenni generali. Introducendolo, il sottosegretario al Tesoro Carlo Fracanzani è stato il più esplicito: «Occorre superare l'ottica dei due tempi, che posticipa l'impegno per l'occupazione ad altri impegni», ed ha proposto una serie di interventi — da modifiche istituzionali ad altri compresi nello schema presentato l'altro giorno da Goria). Non è mancata la polemica con la linea della Confindustria: «Anche sotto un profilo strettamente economico la disoccupazione crea pesanti conseguenze ed è inaccettabile la tesi di chi afferma come nuovi livelli di disoccupazione non costituirebbero un danno, ma un beneficio o quanto meno un passaggio indispensabile a fini economici». Giovanni Goria, ministro del Tesoro, ha invece evitato di parlare del suo recente «schema», e di altre questioni sul tappeto come l'Irpef, limitandosi ad una premessa che suona così: «Il risanamento è avvenuto, i risultati ottenuti ci consentono di affrontare il tempo della occupazione». Molto ottimismo, dunque. Ma lo hanno frenato gli interventi più importanti degli ospiti del convegno. Benedetto De Cesari, presidente dell'Asap e della Gepi, ha sì notato che «è non solo possibile ma necessario abbandonare l'ipotesi di riduzione del salario reale come condizione di riorganizzazione del sistema», ma ha anche subito specificato: «Non facciamoci illusioni su soluzioni rapide e facili; l'ampiamento della base produttiva e lo sviluppo dell'occupazione oggi non si incontrano automaticamente». Carlo Patrucco, vicepresidente della Confindustria, ha ovviamente riproposto le richieste di una estesa «deregulation» come condizione per lo sviluppo d'impresa, avvertendo comunque che «stiamo uscendo dalla crisi ma la ripresa non è impetuosa, per ora si sta solo recuperando il terreno perduto. Illudere sull'occupazione è falso, e demagogico». Per la Confindustria, va comunque da se, l'ideale sarebbe riproporre la ricetta degli Stati Uniti, ovvero «aumento dell'occupazione grazie a bassi salari e forte mobilità». Infine Ettore Massacesi, presidente dell'Alfa Romeo lapidario nell'affermazione iniziale: «Innovazione tecnologica e occupazione sono, a breve termine, incompatibili». Non molto successo insomma, almeno apparentemente, per gli ottimismi della Dc. Ed i sindacati? Al convegno c'era solo la Cisl con il segretario confederale Pietro Merli Brandini, l'unico a lanciare segnali positivi a Goria: «Oggi il ministro accetta la linea del mantenimento del salario reale e apre alla riduzione di orari in favore dell'occupazione: non possiamo non apprezzare ciò che offre, per questo diciamo sì in principio e andremo, poi, a vedere». Il ministro del Tesoro, nelle conclusioni, ha contraccambiato affermando che le proposte di Carniti sul salario rappresentano «la strada praticabile» per un negoziato fra tutte le parti. A meno che, ha concluso in polemica con la Cgil, «parte del sindacato non opponga dei divieti di sapore politico».

m.s.

Abbonda il denaro Affari in borsa e nuovo diluvio di BOT, CCT e BTP

Acquisti di azioni per 70-80 miliardi al giorno - Incertezza e strettoie nelle imprese

INDICE DEL	18/1	VAR.	11/1	VAR.
AMSTERDAM	190,4	+0,84	188,80	+0,90
BRUXELLES	2090,70	+3,36	2163,60	+0,14
FRANCOFORTE	1167,6	+2,17	1142,70	+2,69
HONG KONG	1360,33	+0,56	1352,69	+7,16
LONDRA	10004,4	+3,72	968,30	+2,90
NEW YORK	1227,36	+0,76	1218,09	+2,79
MILANO	255,40	+4,15	245,21	+8,65
PARIGI	192,57	+0,22	192,13	+4,01
SYDNEY	746,4	+2,20	730,30	+1,23
TOKIO	11.910,06	+0,82	11.812,24	+2,19
ZURIGO	335,1	+1,02	331,70	+2,59

ROMA — Soltanto New York, fra le principali borse valori del mondo, ristagna forse proprio perché europei e giapponesi trovano qualche maggiore interesse ad investire a casa loro o altrove. Ma oggi New York è la capitale dell'incertezza, in attesa del discorso con cui Reagan inaugurerà la seconda legislatura e soprattutto del progetto di riforma fiscale che rischia di spazzare via qualche privilegio del reddito di capitale. I dati economici non aiutano a fare chiarezza poiché se il reddito disponibile aumenta in dicembre dello 0,5% i consumi salgono dell'1,2% e ciò vuole dire che il risparmio diminuisce.

In Europa il problema è diverso. I tassi d'interesse hanno registrato un allentamento in Italia ma l'abbondanza di denaro non si spiegherebbe se mancassero due altre condizioni: una formazione di risparmio più alta e un basso livello nella domanda di investimenti. Pur essendo in discesa le remunerazioni bancarie sui depositi il denaro è ancora troppo caro per le imprese. Soprattutto la maggior parte delle imprese non ha adeguati piani di investimento a medio-lungo termine a causa delle loro incertezze sui mercati e sull'innovazione tecnologica.

Può sembrare sorprendente questo afflusso di denaro alle borse. Milano ha trattato scambi per 70-80 miliardi di lire al giorno, poca cosa in sé ma fonte di grossi rialzi data la ristrettezza del listino e della scelta. Che il denaro sia andato a FIAT, IFI-Agnelli, Olivetti, CIR-De Benedetti, Italmobiliare — ai «soliti» si potrebbe dire — non c'è da meravigliarsi, ci sono precise ragioni politiche. Non a caso perdono punti il Banco di Roma e il Credito Italiano, due delle tre banche d'interesse nazionale (maggioranza statale) che dovrebbero regalare la maggioranza azionaria di Mediobanca, oggi in loro possesso, ai suddetti IFI, FIAT e collegati. L'esproprio dello Stato da parte dei privati deve pur finire in tasca a qualcuno.

Il Tesoro anziché difendere la proprietà pubblica ha ben altro da fare. Oltre ai 22 mila miliardi di BOT all'inizio della settimana si annuncia l'emissione di due trance di Certificati di credito (CCT) a sette e dieci anni con interesse indicizzato del 14,30% e 14,50%. Inoltre saranno emessi nuovi Buoni poliennali del Tesoro (BTP) a tre anni con tasso fisso del 12,80%. Le operazioni di sottoscrizione avranno luogo ai primi di febbraio. Nonostante l'abbondanza di denaro il Tesoro non riesce a sottrarsi alla morsa dell'indebitamento che ormai si alimenta da solo, tramite la spesa per interessi.

Renzo Stefanelli

PCI: preoccupante il disimpegno Alfa il rilancio non può ignorare il Sud

I risultati di un convegno a Napoli - Giorgio Napolitano: un chiaro confronto in tempi brevi su un nuovo piano strategico - Necessaria una visione nazionale unitaria - Il matrimonio non troppo felice con la Nissan

Dalla nostra redazione

NAPOLI — Da 350 mila vetture all'anno a 200 mila. Ecco il dato più evidente del nuovo piano dell'Alfa Romeo (del quale sempre più insistentemente circolano anticipazioni e indiscrezioni) che di qui a poco dovrà sostituire quello che — con un termine forse un po' troppo impegnativo — fu indicato come il «piano strategico» del 1980. Drastico ridimensionamento della produzione, dunque, accompagnato al disimpegno nella fascia di mercato medio-bassa (quella rappresentata dall'Arna, per intenderci) e all'abbandono dei programmi di rilancio degli stabilimenti meridionali. Gli ingredienti perché si diffonda la preoccupazione e l'allarme per il futuro della «casa del biscione», insomma, ci sono proprio tutti. Dopo anni di apparente tranquillità, con lo stabilimento di Pomigliano d'Arco in pieno rilancio grazie al successo dell'Alfa 33, riesplode il «caso Alfa».

«Un caso che si riassume — ha detto ieri a Napoli Giorgio Napolitano, presidente del Gruppo comunista alla Camera — nella richiesta di un chiaro confronto, in tempi brevi, su un nuovo piano strategico dell'Alfa Romeo che garantisca, entro una visione nazionale unitaria, la qualificazione e lo sviluppo degli stabilimenti di Napoli e della Campania». I comunisti napoletani hanno organizzato ieri mattina al Circolo della stampa un convegno sull'argomento. Nelle due relazioni introduttive (di Antonio Grieco e di Vincenzo Barbato) sono state ripercorse le tappe di questi ultimi anni e proposti gli interrogativi di queste ore. Con circa 18 mila dipendenti, tre aziende a Pomigliano (auto, avio e veicoli commerciali), una in irpinia (Arna) e un'altra ad Arzano (Merisinter), l'Alfa Romeo è il gruppo pubblico più importante presente nella regione. Attualmente però l'anello debole della catena è rappresentato dall'Arna: la vettura non riesce a conquistare il successo del pubblico, all'estero non si vende perché si scontra con la concorrenza della gemella giapponese commercializzata a prezzi più bassi, rischia di rimanere l'unica figlia del matrimonio — non proprio felice — con la Nissan. Per il PCI dunque è giunto il momento di rinegoziare in campo progettuale, organizzativo e commerciale l'accordo con i giapponesi affinché l'Arna «non faccia la fine della Dauphine degli anni Cinquanta» (Gianfranco Federico, segretario FLM campana).

Grosse nuvole all'orizzonte anche per lo stabilimento di veicoli commerciali il quale, nonostante abbia una consolidata esperienza nel campo dei motori diesel, è ridotto ad una scatola vuota. All'Alfa avio invece incognite si pongono dopo la cessione del sessanta per cento del pacchetto azionario all'Aeritalia. Per l'Alfasud, infine, ai riflessi negativi della crisi dell'Arna e ai duemila lavoratori ancora in cassa integrazione a zero ore, si sommano i dubbi sui programmi futuri. Per esempio, si sta pensando sin da ora alla vettura che dovrà affiancare e poi sostituire la «33»? Perché non si estende a tutta la gamma Alfa la motorizzazione a gasolio? «Ci opporremo fermamente al disegno di ridurre gli stabilimenti campani a semplici scatole di montaggio, ad esecutori di decisioni prese altrove» (Nando Morra, segreteria regionale PCI). Il problema vero infatti è proprio questo: consiste nel difficile equilibrio tra il nord e il sud del gruppo. Il deputato dc Paolo Cirino Pomicino non ha esitato ad evocare una «guerra dei poveri» tra Arese e Pomigliano. Il segretario nazionale della FLM Airoldi, ha messo l'accento sui contraccolpi occupazionali provocati dall'introduzione di più sofisticate tecnologie produttive («agli attuali 6.500 cassaintegrati tra nord e sud se ne aggiungeranno ben presto molti altri»). Gianfranco Federico della FLM campana ha espresso il suo netto dissenso sull'intesa raggiunta nel luglio scorso a Milano, proponendo la convocazione di una conferenza di produzione unitaria dell'Alfanord e Alfasud. L'onorevole comunista Giuseppe Vignola ha marcato l'accento sul calo degli investimenti IRI nel Mezzogiorno. Sfumature diverse, dunque; a tratti evidenti differenziazioni, ben sapendo che anche all'interno del movimento operaio e sindacale è in corso un vivace dibattito su queste questioni. Il punto vero, comunque, è che l'Alfa Romeo non può fare a meno né di Pomigliano, né di Arese. Di questo dovrà tener conto l'imminente piano aziendale. «La situazione è certamente complicata e preoccupante per l'Alfa e per il settore auto, in Italia e in Europa, per ragioni oggettive. Ma — ha detto concludendo Napolitano — sull'Alfa Romeo e in particolare sull'Alfasud pesano anche insufficienze, ritardi, errori di cui portano la responsabilità l'azienda e in larga misura il governo. Basti pensare al modo in cui si trascina e si elude la questione dei fabbisogni finanziari per nuovi investimenti dell'IRI in generale e dell'Alfa in particolare. Per questi motivi abbiamo sollevato il «caso Alfa pronti a ricercare la più ampia convergenza tra le forze politiche napoletane».

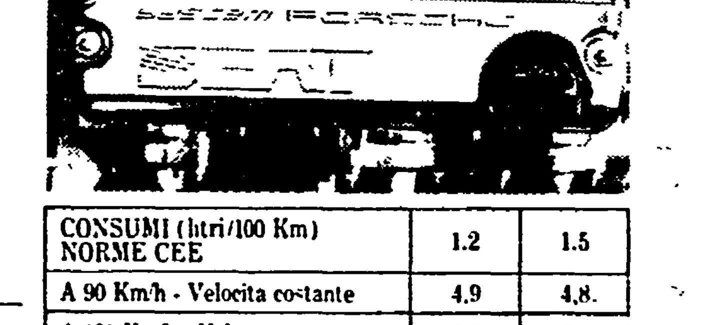
Luigi Vicinanza

SEAT IBIZA. L'ECCEZIONALE.

Eccezionale nella linea, nella meccanica, nella progettazione. Un motore System Porsche che presenta le maggiori innovazioni tecnologiche: potente, robusto, per alte prestazioni a bassi consumi.

Uno spazio rivoluzionario: 5 posti comodi in soli 3,63 metri. Uno dei CX più bassi: solo 0,36. Questa è la Seat Ibiza, l'eccezionale. Provala. Oltre 160 concessionari Seat ti aspettano.

Seat Ibiza, motori: System Porsche 1.2 - 1.5
3 equipaggiamenti: L - GL - GLX.



CONSUMI (litri/100 Km) NORME CEE	1.2	1.5
A 90 Km/h - Velocita costante	4,9	4,8
A 120 Km/h - Velocita costante	6,6	6,4
Ciclo urbano	9,0	8,8

SEAT IBIZA

Importatore unico: [illegible] Viale Certosa 201 - 20151 Milano - Tel. 02/30031

Il tuo concessionario Seat lo trovi sulle Pagine Gialle, Quattroruote e Gente Motori.

Brevi

Convegno del PCI sull'aeronautica

ROMA — «Industria aeronautica, costruire un sistema italiano»: è il tema di un incontro-dibattito organizzato dai gruppi parlamentari del PCI del Senato e della Camera e dalla sezione industria del CC del PCI. L'incontro si svolgerà il 21 gennaio, inizio alle 9.30, alla Sala del Cenacolo in Vicolo Valdina, a Roma. La relazione introduttiva sarà di Silvano Ridi, le conclusioni di Napoleone Colajanni.

La Filtea-Cgil sulla vertenza Marzotto

ROMA — Il provvedimento del governo, approvato dalla Commissione Industria della Camera che consente alla Gepi di intervenire per la Marzotto di Salerno è stato valutato dal segretario della Filtea-Cgil, Bruno Vettraino. «Il provvedimento — sostiene il dirigente sindacale —, peraltro tardivo, non significa la soluzione della vertenza che da mesi vede impegnati i mille lavoratori per impedire la liquidazione dell'azienda. Comunque è un primo risultato che consente, per adesso, di neutralizzare il ricatto padronale dei licenziamenti».

Le crisi aziendali soprattutto al Sud

ROMA — Nelle regioni meridionali è aumentato del 44 per cento il numero delle imprese in crisi. Il dato lo si ricava elaborando i dati relativi alla cassa integrazione.

I tedeschi prevedono ribassi del dollaro

NEW YORK — Il presidente della Banca centrale tedesca, Otto Poehl, di passaggio dopo l'incontro a Washington con i rappresentanti del Tesoro USA, ha detto che ritiene esagerato il cambio del dollaro e di ritenere che gli americani collaboreranno a moderarlo in futuro.

Migliorare servizio delle carrozze letto

ROMA — Serve un potenziamento del servizio ristorante e delle carrozze letto, data la domanda crescente dell'utenza. Le FS a questo proposito devono esercitare un controllo più puntuale e va messa infine nel novero delle ipotesi praticabili la partecipazione diretta dell'utenza (nelle forme che si riveleranno più produttive nell'interesse generale). Lo afferma la FILT-CGIL che ha concluso ieri mattina a Roma la conferenza nazionale di produzione del settore delle carrozze letto.

Poligrafici: otto ore di scioperi entro il 29

Le astensioni saranno articolate e non impediranno la regolare uscita dei giornali

ROMA — Neanche l'ultimo incontro è servito a far fare passi in avanti alla trattativa per il rinnovo del contratto dei poligrafici. Così la federazione dei lavoratori del settore ha confermato il pacchetto di otto ore di scioperi articolati (le cui modalità saranno decise dalle strutture sindacali territoriali) da realizzarsi entro il 29 gennaio.

I rappresentanti dei lavoratori sostengono che «la nuova tornata di trattative non ha fatto segnare sostanziali progressi... anche se non è ancora completa l'esplorazione delle posizioni della Federazione degli editori sul complesso della piattaforma sindacale». Infatti tra qualche giorno le parti si torneranno ad incontrare, con questo calendario: il 23 per affrontare l'inquadramento dei lavoratori e il 29 per discutere le questioni relative al salario. A quel punto si avrà il quadro esatto dell'atteggiamento che gli editori intendono assumere nella vertenza.

Nell'attesa però il sindacato non vuole restare con le mani in mano. Ecco perché sono state indette le otto ore di sciopero. Scioperi che, comunque — questa è l'indicazione della federazione di categoria — non dovranno impedire l'uscita dei quotidiani, né il lavoro nelle agenzie. «Vogliamo mandare un segnale preciso alla FIEG — dice Alessandro Cardulli, segretario della FILIS —. Vogliamo far capire che a noi interessa una soluzione positiva della vertenza, ma anche far intendere che nella categoria c'è un enorme potenziale di lotta. Crediamo che sui temi dell'innovazione e di conseguenza dell'organizzazione del lavoro sia possibile trovare una soluzione che contenga risposte positive per gli editori e i lavoratori».

Quello delle tecnologie sembra infatti lo scoglio più grosso. «La fase di innovazione, che comincia oggi — ha aggiunto Cardulli — perché, è bene ricordarlo, fino ad ora le aziende si sono più ristrutturate che innovate, la vogliamo affrontare con adeguate certezze contrattuali».